

Il concetto di amore in Erich Fromm

„Il concetto di amore in Erich Fromm,“ first published in: P. L. Eletti (Ed.), *Incontro con Erich Fromm*. Atti del Simposio Internazionale su Erich Fromm: „Dalla necrofilia alla biofilia: linee per una psicoanalisi umanistica“ Firenze 1986, Firenze (Edizioni Medicea) 1988, pp. 323-328.

Dal presumere unidirezionali i processi di reciproco adattamento creativo bi o pluridirezionali, nascono sovente polemiche fittizie, seppure per qualche verso utili, che contrappongono ad esempio - dicendo alla rinfusa - corpo e mente, materia e forma, intuizione e razionalità, arte e scienza, innatismo e costruttivismo o ambientalismo, inconscio personale e inconscio collettivo, cellula e organismo, funzioni e strutture, continuità e innovazione, determinismo storico e capacità di scelta, istinto o biologia e cultura, ordine e probabilità, programma e libertà, memoria e fantasia, educare e istruire, coscienza e inconscio, e così via.

Natura e coscienza, prassi sociale e scienza, scienza e coscienza... Mentre cerchiamo di decifrare in nuclei di continue relazioni codici formulati in miliardi d'anni (lo stesso cervello via via si plasma, attraverso processi a cui contribuiscono fattori biologici dall'interno e stimoli dall'ambiente esterno), quasi brancoliamo tra aspetti talora complementari, plurime interazioni, funzioni reciprocamente catalizzanti, nutritive e feconde, in quanto scarsamente intravediamo quella continua complessità di pluriversi processi chiamata usualmente vita: che via via a ogni nuovo concepire si distenebra.

In questa pur sanguigna selva Erich Fromm ha cercato di orientarsi verso la scoperta di quella segreta riorigine della vita che vagamente è stata chiamata amore. Tre immagini vive di Erich Fromm non mi dicono meno dei suoi libri. Quando l'ho incontrato la prima volta, a Partinico, forse nel '61, sapevo poco di lui. Camminava per le strade, allora squallide e fetide, ogni momento attento come un cane, un cane pacifico. Quasi non parlava, di sé non diceva. Osservava e ascoltava sensibilissimo, riscontrava ampliando la prospettiva dal luogo via via alla valle dello Jato e alle ipotesi di soluzione. Interamente concentrato meditava. Poco siamo rimasti al chiuso: la giornata gli è trascorsa cercando di penetrare anche fisicamente la zona e i suoi problemi.

Un'altra immagine. Era venuto a trovarmi in Orselina, ove per alcuni giorni stavo curandomi. Eravamo all'aperto, in alto sul lago. Avendo da poco iniziato a scrivere *Avere o essere?* me ne parlava, pur nel pieno della sua maturità, come un giovanetto trasparentemente appassionato: nitido nel rispondere alle mie domande, non voleva mancare l'occasione per riscavare, approfondire, riscoprire. Emozionato sentivo come cresceva mentre gli nasceva quel libro.

E anche lo rivedo e ripenso nel conversare, talora nella sua casa di Muralto, accanto ad uno splendido Buddha ligneo: ascoltava sereno o interveniva affettuosamente intenso, animale e pur soave, sensibile ai valori. Esprimendosi ascoltava, ascoltando esprimeva: come in un insieme musicale.

Fromm non presume definire quel bisogno per gran parte ancora occulto che chiamiamo amore, malo considera un processo che rende meglio vivi, la risposta matura al problema dell'esistenza.

L'amore è un'arte (si riferisce esplicitamente all'arte del carpentiere, del medico, del musicista, a qualsiasi arte) e dunque intuizione, scienza e pratica continua; per cui non vi è ricetta. Occorre dunque presagirlo umilmente, come per o-

gni arte, e anche apprenderlo con sforzo, saggezza, disciplina perseverante. Ogni ora bisogna reinventarlo per superare il proprio isolamento („la prigione della propria solitudine“) raggiungendo una sempre più profondamente attiva complessità attraverso la conquista del comunicare interpersonale, l'articolata fusione con gli altri. „L'uomo si unisce col mondo nel processo di creazione“. Valorizzando il buon senso, l'amore intuisce e apprende oltre ogni mercificazione, oltre ogni insieme di precetti e norme. Nell'amore ognuno rinasce. Se due persone si amano, un senso di mutua gratitudine per la vita che nasce e cresce in loro unisce entrambe. Quando ricerca, scoperta e crescita non sanno (o non possono?) rinnovarsi, scadono in tentativo di possesso, e l'amore finisce.

L'intuizione, sia artistica che scientifica o morale, richiede la verifica. Una prova dimostra la presenza dell'amore: la forza vitale di ognuno radicata nella profondità dei rapporti.

Esplorare l'amore per la vita può illuminare di nuovi e più ampi sensi quanto chiamiamo amore. Mentre distruttività e disperazione collimano, unirsi e crescere caratterizzano i processi vitali. Chi ama pienamente la vita è attratto verso quanto invita alla fertile crescita, sensibilmente preferisce costruire più che trattenere.

Si conquista l'amore superando il narcisismo e l'attaccamento incestuoso, proprio e del clan, attraverso il premuroso rispetto e la conoscenza derivante dall'esperienza stessa dell'unione. Pur dalle cupe ombre della necrofilia sagacemente esplorata, Fromm rileva come la vita sia crescita strutturata, come ogni autentico amore esprima la vita stessa: arte di amare è arte di vivere. La controprova risulta infatti considerando chi non sa amare, la tragedia del narcisista: via via restringe il mondo a sé - percependosi come unica realtà da cui gli altri o dipendono o vengono esclusi, quasi inconsistenti - nella misura in cui deforma perverte rompe rapporti, scade verso la follia. Verso l'angoscia che può crollare nella depressione (che è pur conseguenza di un modo di vivere errato), o esplodere in furia distruttiva contro chi afferma anche altra realtà - e in furia distruttiva contro sé. Chi dispera il rapporto creativo, se ridotto alla necrofilia, sospetta e aborre il vivente tendendo a disintegrarlo. In quanto non sa lavorare a sciogliere i nodi ammorbida e trancia violento, si vendica contro la vita che non gli ha permesso di crescere. Chi non prova gioia di vivere inclina a distruggere la vita invece di accorgersi come non riesce a darle ampio senso, brama annichilire invece di ammettere come non riesce a diventare vivo davvero. L'odio endogeno ricerca continuamente la possibilità di sfogarsi (cioè fuggire prorompendo).

Nell'arte di amare, nell'arte di vivere, l'occhio tende al vedere della vita stessa. La potenzialità dell'amore va scoperta e inventata oltre le singole vicende nel più ampio interconnettersi della realtà creaturale. In quanto energia vivificante di rinnovamento e autoincremento, l'amore per la creatura implica - e nel contempo sboccia - amore per le creature. L'uomo non può adattarsi a regredire, frammento stereotipato. Ognuno può trovare le soluzioni ai problemi del vivere (tra cui la forza per cambiare organizzandosi, aggiungerei) soprattutto ricercando in sé, cominciando da se stesso, dalle proprie risorse, dal proprio intimo: il risveglio della coscienza individuale dispone al mutamento verso una realtà consapevole eliminando soffocanti angosce e rancori.

Conosciamo la realtà in modo ancora superstizioso, inesatto, labile, lacunoso, più che incompleto. Possiamo accontentarci di lampi che illuminano esternamente? Accontentarci di schematico leggere, di scorgere alcune leggi tra loro incommunicanti? Senza amare non si può conoscere: questa antica intuizione ci è confermata dall'esperienza.

Via via nutrita e nutriente, fecondata via via e fecondante, nell'amore la vita cambiando cresce: sapendosi; invece di chiudersi spegnendosi o di ridursi servo, schiavo, idolatra, il piccolo uno ampliandosi prova integrarsi. La creatività, aggiungerei, ci è l'attitudine per passare dall'essere al concreto esistere palpitante di nessi: ridurre rapporti pluridirezionali a rapporti unidirezionali non è semplificare ma falsare (quando si immagina) o violentare (quando si attua).

Questo mi pare nell'essenza il concetto di amore per Erich Fromm né occor-

re che io qui mi dilunghi a commentare l'importanza del suo contributo anche in questo ambito. Noto solo quante diverse interpretazioni, sovente contrastanti, siano possibili al riguardo: talora anche da ciascuno di noi, se rivede con diversa esperienza a distanza di tempo. Per anni avevo ritenuto Erich soprattutto un grande mediatore ma, conoscendolo più intimamente, ho potuto constatare come sapeva *combinare* in quanto riusciva a interpretare e valorizzare diversi mondi sapendo da un'ampia prospettiva scegliere, sperimentare, elaborare e sviluppare originalmente.

Non abbastanza rileva quali forze e come, in una partitura così concepita, potrebbero produrre cambi essenziali anche a livello strutturale? Tutt'altro che acquiescente conservatore, nel suo corale *Umanesimo socialista* e altrove cerca indicare alcune leve, strumenti e metodi opportuni.

Ha usato talora il concetto di spontaneità in modo opinabile? Non poche sue pagine erano da sfoltire? Non ha sufficientemente approfondito il concetto di unione simbiotica o, meglio, quanto chiamerei reciproco adattamento creativo? Squilibrata, storica reazione contro il mito del dominio-valore, è ipotizzare l'amore come dono unidirezionale? Come possono due musicare eludendo il problema dell'intonarsi?

Nel concetto di amore di Erich Fromm non vi è spazio per la tragedia del disincanto sorpresa da Gogol e Dostoevskij tra i lampioni, della Prospettiva Nevskij e oltre?

Incrostazioni conservatrici lo riducono a pensare si possa risolvere l'educazione sostanzialmente „impartendo l'insegnamento in maniera vivace“? (e il „ruolo passivo di creatura“?) o sfocano („non importa chi sia l'oggetto dell'amore“) nell'assimilare una certa visione orientale tendente a contemplare perfetto l'Uno-Tutto?

Immenso l'abisso da esplorare. „Amor, che a nullo amato amar perdona“, purtroppo non è sempre vero. È invece tragicamente vero che l'amorevole valorizzatore del suo prossimo - anormale nel mondo adoratore del dominio - può essere sospettato stranamente megalomane, esibizionista, di mire infami o impossibili; può essere sospettato di ritenersi il salvatore del mondo: dunque pericoloso. Può essere odiato, sotterraneamente avversato e talora spento non solo dai „nemici di classe“ ma proprio da chi intinge con lui nel piatto. È il caso di Gesù, di Francesco d'Assisi, di Gandhi e altri suscitatori di vita, di altri amici della vita.

Il povero Giuda era uno dei dodici. Forse tradisce perché si sente tradito. È quello che tiene la borsa dei denari - che ruba -, e ne brama trenta per sé? Ma questo non spiega tutta la sua terribile delusione, il suo cieco rancore. Che è avvenuto nella sua infanzia? Forse, non riuscendo a crescere adulto, si è sentito tradito da chi non ama solo lui? Forse non gli perdona la sua pur travagliata gioia di vivere? „Non sa quanto può la pazienza nei suoi lunghi sforzi, imparando sempre oltre?“ Forse gli esplode la disperazione di non sapersi esprimere? „Guarda di traverso le azioni di cui è incapace?“ Non tollera che l'altro sappia leggerlo intimamente? Nella sua reazione vuole solo ridurlo, e non eliminarlo? Forse si è logorato non sostenendo la visione rovesciante proposta? Il cupo ordinatore sente rimettere in crisi le proprie sicurezze? Invidia è non sopportare il leale confronto, non (sopportare più di) vedere l'altro. Forse è disperato di non poter essere l'Altro.

Chi affronta il dominio è odiato dai cultori-clienti dell'avere. E pur calamiti odio invidioso se diventi celebre: soprattutto quando alla violenza non replichi violento.

Erich non venerava Furie e Demoni, nell'apprendere era sinceramente desideroso di aiutare l'umanità sofferente. Non era tetramente attratto dal passato ma curioso e interessato del passato, del presente e del futuro. Mai si era sognato Generale, truppe e bandiere, o il Maestro cui si deve obbedienza. Attento essenzialmente a prevenire, amava la musica, sapeva che ogni creatura palpita di altre infinite creature.

Non raramente abominato e reietto da ipnotizzatori e patiti di onnipotenza, Erich sveglia e nutre il meditare di giovani generazioni in ricerca. Anch'io stimo tutt'altro che ovvia l'essenza delle sue indicazioni, soprattutto nell'illuminare il contrapporsi di biofilia e necrofilia, in ognuno: critica correggendo apertamente aberrazioni e mode culturali, pretese norme (non un attimo, mai ho creduto all'esistenza di un istinto di morte), critica pretesi dogmi che sovente hanno dilagato e ancora dilagano trionfalmente. Critica coraggiosamente, opportunamente corregge e aggiunge. Talora risparmia alla nostra ricerca immensi errori e sprechi, immensa cieca pena. Sapendo come sia insufficiente rappresentarsi la crescita della vita attraverso i soli meccanismi di attrazione e ripulsa, o l'equilibrio di opposte polarità, ci aiuta nello sciogliere oscuri dilemmi esistenziali invitando a nuovo cercare umile, non esclusivo, e alla problematica gioia del costruire.

Quando l'ultima volta l'ho incontrato, pallido in volto, la voce già fievole, ha mormorato non so quale antico canto: „Malgrado tutto... Malgrado tutto...“. Non aveva più paura del buio.

Riuscendo a leggere profondamente le creature, molto di autentico sa dirci sull'amore: Erich Fromm era dell'arte.